

→ **Palazzo di vetro** Drammatica riunione al Consiglio di sicurezza→ **Due fronti** Clinton, Hague, Juppé contro il ministro degli Esteri russo

Siria, stallo all'Onu Ma Mosca resta sola nella difesa di Assad

Al Palazzo di Vetro si consuma l'ennesimo braccio di ferro sulla Siria. L'appello di Ban Ki-moon, il monito di Hillary Clinton, la strenua difesa di Bashar al-Assad da parte della Russia...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Una riunione drammatica, protrattasi per ore. Bashar al-Assad spacca il Palazzo di Vetro. Il braccio di ferro sulla Siria al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite continua. E per cercare di sbloccare la risoluzione di condanna del regime di Assad, osteggiata dalla Russia, sono arrivati al Palazzo di Vetro i grossi calibri: dal segretario di Stato americano Hillary Clinton, ai ministri degli esteri francese e britannico, Alain Juppé e William Hague. Da Amman, il segretario generale Ban Ki-moon ha lanciato un appello affinché si trovi un accordo, definendo di «importanza cruciale» l'intervento del Consiglio di Sicurezza per fermare il massacro. «Non credo che si possa continuare così», afferma Ban in missione in Medio Oriente - troppe persone sono state uccise». «Persino mentre erano presenti gli osservatori della Lega Araba sono state uccise a centinaia», ha aggiunto Ban, parlando a margine del suo incontro ad Amman col ministro degli Esteri giordano Nasser Jawde. «Ogni giorno decine di persone vengono uccise. Ciò deve essere fermato immediatamente, ed è quindi di importanza cruciale che il Consiglio di sicurezza intervenga a tal proposito».

Sul tavolo c'è la bozza di risoluzione arabo-occidentale che esorta il presidente siriano ad uscire di scena: Assad «deve cedere la piena autorità al suo vice» spianando così la strada alla transizione politica

attraverso «la formazione di un governo di unità nazionale ed elezioni libere e trasparenti sotto la supervisione araba e della comunità internazionale».

BRACCIO DI FERRO

Nel testo non si fa alcun cenno a sanzioni, ma dopo la riunione a livello ministeriale dei Quindici tenutasi lunedì pomeriggio la minaccia di un nuovo veto della Russia è tutt'altro che superata. Come confermato da fonti diplomatiche all'Onu, sono le dimissioni di Assad a costituire uno degli ostacoli maggiori, e a creare non pochi problemi è anche il paragrafo in cui si «esprime grave preoccupazione per il continuo trasferimento di armi in territorio siriano».

Rimane in corso di discussione la

Frenetiche consultazioni

Per ore si è cercato un compromesso sulla risoluzione

Exit strategy

La bozza chiedeva una uscita di scena «concordata» di Assad

possibilità per l'organismo Onu di «adottare ulteriori misure nel caso in cui il governo di Damasco non rispetti i termini della risoluzione». L'ambasciatore russo Vitaly Churkin continua a definire la bozza «inaccettabile», ribadendo che ci sono tre fattori sui quali Mosca non è disposta a negoziare: «Niente sanzioni, nè embargo sulle armi, nè cambiamento del regime in vigore». Ma al Palazzo di Vetro si lavora alacremente per raggiungere un compromesso. Il segretario generale della Lega Araba, Nabil el Arabi, e il primo ministro del Qatar, Hamad bin Jassim Al Thani, che presiede la

commissione incaricata di seguire il dossier siriano, hanno tenuto numerosi incontri diplomatici prima di presentare ai Quindici un rapporto sulla situazione attuale sul territorio.

Da New York a Bruxelles. «Sollecitiamo tutti i membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu ad assumersi le proprie responsabilità» e ad adottare azioni urgenti per porre fine alla repressione in Siria. Questo l'appello dell'Alto rappresentante Ue, Catherine Ashton e del segretario generale del Consiglio di cooperazione del Golfo, Abdullatif Al Zayani, dopo un incontro ieri a Bruxelles. «Abbiamo condiviso la nostra grave preoccupazione - riferisce Ashton in una nota - sulla situazione in Siria, dove il regime continua la sua scandalosa campagna di repressione contro la popolazione siriana. Ho ripetuto l'appello dell'Ue ad un immediato stop della violenza, sottolineando il nostro sostegno agli sforzi della Lega araba per fermare la crisi». Insieme al segretario del Consiglio di cooperazione del Golfo «sollecitiamo tutti i membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu ad assumersi le proprie responsabilità e a compiere passi urgenti per porre fine al disastro».

A difendere Bashar al-Assad resta la Russia. Ed è una difesa «molto interessata». Mosca teme un danno, anche di immagine, se dimostrasse di non esser in grado di difendere i suoi interessi neppure in Siria, alleata storica e uno dei principali clienti della sua industria militare. Come dimostra la recente fornitura a Damasco di 36 Yakovlev-130 per l'addestramento dei piloti di caccia (valore del contratto 550 milioni di dollari) e dei sistemi missilistici costieri «Bastion» con missili cruise Yakhont (300 mln dlr). O il carico di armi non meglio precisato portato da una misteriosa nave russa a metà gennaio. ♦



Un carro armato dell'esercito siriano durante gli scontri con i disertori nella zona di Rastan, provincia di Homs